



alle poltrone, Crocetta ha finora nominato molti uomini del Megafono o vicini al Megafono». Dure anche le dichiarazioni di Crocetta: «Io sono un uomo del Pd, bisogna vedere se lo è Lupo, visto che vuole distruggere il partito. Comunque il resto del partito non è in linea con lui». Insomma lo scontro è infuocato, anche se nessuno scommette sulla crisi. Sarebbe paradossale mettere in crisi il primo governo di centrosinistra in Sicilia dell'era repubblicana. Ed è notizia dell'ultima ora che sono entrate in funzione le diplomazie e che Crocetta incontrerà un'ampia delegazione di deputati regionali pidini: con buon senso tattico pare che il presidente abbia aperto un confronto diretto con i compagni di partito. E vi sarà una riunione a Palazzo d'Orleans.

SALVO FALLICA

Grillo insiste: «Subito al voto» E cerca di spaventare i dubbiosi

Noi la gara la facciamo contro il Pd, vogliamo essere il polo dell'anti-berlusconismo alle prossime elezioni», spiegavano nelle scorse settimane numerose fonti grilline di rito ortodosso. E il leader nelle ultime settimane si è mosso esattamente in questa direzione: «Tutti a casa», «Il Pd è uguale o peggio del Pdl» e via discorrendo.

Ieri sul blog è tornato alla carica: «Al voto subito. Fuori i delinquenti dal Parlamento!». Nel suo post Grillo ha rilanciato l'accusa piovuta martedì contro i grillini a Montecitorio. «Siete moralisti del cazzo». E l'ha utilizzata per sostenere che sì, loro sono quelli della legalità. «Senza questi moralisti del cazzo, il pm-menoelle avrebbe ancora una volta salvato il suo vero leader, Berlusconi, e non è detto che non ci riesca». «È un paradosso che invece di accompagnare alla porta Berlusconi, un delinquente condannato in via definitiva, i nominati dai capibastone del pm-menoelle e dal truffatore fiscale, volessero buttare fuori noi, i cosiddetti moralisti», attacca il leader dei Cinquestelle. «Il vostro tempo è finito, è questione di mesi e voi lo sapete. Per questo reagite come un qualunque ladruncolo sorpreso con le mani nel sacco». La conclusione: «Vogliamo che l'onestà torni di moda, che i semafori rossi vengano rispettati, che i ladri finiscano in galera, che Camera e Senato diventino dei luoghi rispettabili e non dei postriboli della democrazia». Non manca un altro post, firmato dai grillini di Firenze, per spiegare che «Renzi usa il Consiglio comunale come un talk show e poi se ne va».

Grillo, nel suo impeto, dimentica i «rossi semaforici», da lui violati nel marzo scorso, dopo la sua visita al Quirinale, per sfuggire ai cronisti nelle strade di Roma. Ma il punto non è questo: di fronte alla crescita dei dissidenti e dei dubbiosi, che insistono per fare «una proposta» al Pd in caso di crisi di governo, il leader utilizza ancora una volta le maniere forti. Soprattutto per serrare i ranghi, per dimostrare ai dubbiosi che alternative alla sua linea non ce ne sono. E per mettere all'angolo i dissidenti. Tra i senatori dialoganti circola il timore di nuovi interventi censori sul blog, questa volta contro Francesco Campanella, reo di aver criticato la presenza di Casaleggio al Forum di Cernobbio.

Tra gli aperturisti, in queste ore, regna una certa cautela. Luis Orellana e

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

**Durissimo post contro il Pd: «Vogliono salvare il loro leader Berlusconi»
Obiettivo: impedire che la slavina dei dissidenti travolga il movimento**

Lorenzo Battista hanno ampiamente dato voce a chi, in caso di rottura tra Pd e Pdl, non vuole restare a guardare e punta a far nascere un governo di segno diverso. Almeno otto senatori, ma il bacino dei possibilisti arriva fino a 16. Il clima si è surriscaldato, tanto che in Senato ormai i movimenti sembrano due, con continue polemiche reciproche. Ma a ogni frenata del Cavaliere, segue una pausa di riflessione anche in casa 5 stelle. «Che senso ha esporsi se poi la crisi non c'è?», ragiona più di un senatore dialogante.

Grillo invece va avanti con lo schiacciasassi. Anche se tra i deputati c'è chi pensa che, al di là dei toni duri, se davvero la crisi si dovesse aprire anche il leader penserebbe seriamente a cosa fare. «Siamo incompatibili col Pd, ma una proposta dovremo farla», spiega il deputato ortodosso Andrea Cecconi. «Una proposta di governo della società civile, con dei punti di programma molto chiari e in linea col movimento. Ma anche con una buona riforma della legge elettorale».

Grillo condivide? Nelle sue chiacchiere estive in Costa Smeralda questo interrogativo lo ha posto eccome ai suoi tanti interlocutori tra le spiagge e i bar di Arzachena. E il Grillo dal volto dialogante, il cosiddetto «lodo Porto Cervo», che finora non si è tradotto in alcuna mossa politica.

Il post di ieri va esattamente nella direzione opposta. E scatena una serie di reazioni più dure del solito, soprattutto da parte del Pdl. «Fuori anche gli assassini dalla vita pubblica, perché privatamente e sobriamente scontino il pentimento per le vittime delle loro colpe», attacca Carlo Giovanardi, con riferimento alla condanna per omicidio colposo del comico per un incidente stradale. «Gli italiani sanno che il condannato Grillo non ha più nessun pulpito da cui fare la predica», rincara Mariastella Gelmini. Pierluigi Bersani osserva: «Grillo sente odore di battaglia e sta scaldando la macchina. È il leader dell'insulto, ma dovrà dire quante balle ha raccontato agli italiani». Francesco Russo, senatore Pd molto vicino a Letta, si rivolge al comico: «Se credi davvero che l'onestà debba tornare di moda e il Parlamento riconquistare la centralità perduta, allora comincia a dare il buon esempio: smettiti di parlare sempre tu a nome del Movimento e passa il testimone. Perché tu in Parlamento non ci sei. E perché, fino a prova contraria, quello condannato in via definitiva sei tu, non i parlamentari del Pd».



Niente spazi per il confronto Il capo gioca da solo, alla tv

PAROLE POVERE

TONI JOP

I FATTI? ECCOLI. GRILLO STA OPERANDO, A SUO MODO, SU UN FRONTE abbastanza ampio seguendo sempre e comunque una linea di potere, la sua personale, non quella del Movimento. Dopo aver baccagliato a lungo sulla nuova legge elettorale, ha preferito tirare i remi in barca e, è cosa nota, dice di essersi arreso al Porcellum, alla sua ineluttabilità garantita, sostiene, dai cadaveri putrefatti che popolano il Parlamento. Poteva non cedere: poteva insistere e spargliare, o provarci almeno fino a mettere in enorme difficoltà lo stesso Pd. Ma non ha voluto procedere in questo modo: da un lato può affermare di aver mosso delle pedine per spingere in direzione di un superamento anche provvisorio di quella fetenzia di legge elettorale. Dall'altra, se i fatti parlano più e meglio delle parole, ha capito che il Porcellum gli andava bene per un paio di motivi. Gli consente di andare alle elezioni mostrando al Paese che ci si arriva, per volontà di tutti gli altri che non sono Cinque Stelle, esattamente con la legge elettorale la cui modifica era il primo punto del governo delle larghe intese. Ed è un buon argomento da campagna. Poi, il Porcellum gli consente una agilità nella formazione delle liste che un'altra legge gli avrebbe negato. In questo, condividendo i calcoli da retrobottega molto diffusi nelle segreterie politiche dei cadaveri putrefatti. Si muove in una logica di potere, oppure no? Prima di rispondere, conviene prendere atto di altri due fatti certi. Il primo è la decisione di Grillo di dare vita a una web tv totalmente nella sua disponibilità come ogni altro canale di comunicazione del movimento. Controllo, persuasione, costanza nei processi di formazione e mantenimento del consenso: a questo serve la sua tv, a nient'altro, esattamente come il blog che ha fatto la sua fortuna iniziale, allargando lo spettro dei linguaggi che gli garantiscono la titolarità indiscussa dell'elaborazione strategica. Infine: mentre annuncia la tv, tace, ci sembra, sulla piattaforma web che i suoi fans attendono da anni come fosse la terra promessa. Non per caso: questa piattaforma dovrebbe tendenzialmente essere la prima area di confronto e di elaborazione formalmente esterna al ranch di Grillo. Quando, cosa e come decidere potrebbero scivolare dalle sue mani e il suo megafono potrebbe rivelarsi una trombetta scordata. Ecco perché non ci si arriva, ecco perché tante belle anime piangono, piano, nei blog su questo avvento mai abbastanza maturo. Forse verrà quel tempo, ma nessuno fin qui ha inchiodato il nostro uomo dicendogli: sei una puzza e noi non siamo i tuoi ragazzi da camera. Così, nessuno gli presenterà il conto, allora, per il tempo in cui avrà trattenuto tutto il potere reale nelle sue mani. Aspettano con fede intimidita: nemmeno ai militanti viene in mente che la piattaforma dovrebbero metterla su loro stessi, senza aspettare che il padrone torni a casa con i croccantini. Ma anche questo fa parte del gioco. Ed è un gioco di potere. Altro che moralista, qui siamo ai livelli di un cadavere putrefatto al punto giusto.

Passa il ddl «anti-Esposito» di Nitto Palma

- Norme punitive per i magistrati che rilasciano «dichiarazioni lesive». Primo ok in commissione Giustizia al Senato con i voti di Pdl, Lega e Sc-Udc
- Pd e M5S contrari. Levi: «Rappresaglia sui pm»

CATERINA LUPI
ROMA

Un'altra legge costruita su misura da un fedelissimo berlusconiano per punire i magistrati, una legge «anti-Esposito» (il giudice della Cassazione che ha condannato il Cavaliere e ha rilasciato l'intervista al Mattino), eppure è passata in commissione al Senato con i voti di Scelta civica e Udc insieme a quelli di Pdl, Lega e Gal. Contrari Pd e Movimento 5 Stelle. Sel assente. E anche il governo aveva dato parere contrario.

Ieri in commissione Giustizia al Senato è stato dato il primo via libera al disegno di legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati e il trasferimento d'ufficio, presentato dal presidente della commissione, Francesco Nitto Palma, ex Guardasigilli Pdl.

Il ddl prevede che siano sottoposti a procedimento disciplinare quei magistrati che «rendano dichiarazioni con le quali, per il contesto sociale, politico o istituzionale in cui sono rese, rivelano l'assenza dell'indipendenza, della terzietà e dell'imparzialità richieste per il corretto esercizio delle funzioni giurisdizionali», anche «sotto il profilo dell'apparenza, nel contesto sociale o nell'ufficio giudiziario in cui il magistrato esercita le proprie funzioni».

Così, mentre a Sant'Ivo alla Sapienza nella giunta per le elezioni i senatori Pd Felice Casson e Stefania Pezzopane sono impegnati nel braccio di ferro col Pdl, a Palazzo Madama Nitto Palma approfitta della loro assenza in commissione Giustizia per far passare il suo ddl punitivo. Una sorta di «rappresaglia» contro le toghe, denuncia

Danilo Leva, responsabile Giustizia del Pd, ma anche contro la determinazione dei democratici a votare per la decadenza del Cav.

Secondo Leva, sul piano tecnico, è un disegno di legge che «lede la libertà di espressione dei magistrati», perché nel testo è «troppo generica» l'indicazione sui «comportamenti punibili» e quindi «viola il principio costituzionale di tassatività». Ma sul piano politico nota come «il tempismo e i comportamenti resi punibili dalla norma, rendono forte il sospetto che si tratti di una vera e propria rappresaglia nei confronti della magistratura per aver fatto il suo dovere». Secondo Lumia, capogruppo Pd in commissione, il ddl è sbagliato perché «non porta alcun vantaggio per i cittadini e rende difficoltoso l'accertamento della giustizia». E in

...
L'ex Guardasigilli ha approfittato dell'assenza di Casson e Pezzopane (Pd) impegnati in giunta

un tweet il Pd Giachetti nota: «Al Senato il ddl Nitto Palma passa con una maggioranza diversa da quella di governo. Si applica lo stesso ragionamento riguardo il voto della Giunta per le elezioni?».

Protestano anche i senatori 5 Stelle «Una nuova legge vergogna contro la magistratura passa in commissione Giustizia al Senato con il voto di Pdl-Lega-Gal-Scelta Civica. Ma in aula sarà battaglia totale e la affosseremo», annuncia il grillino Cappelletti.

«Mistificazioni», ribatte Nitto Palma, secondo lui le sanzioni per le «dichiarazioni fuori misura rese da parte dei magistrati ai giornalisti» (ecco che timbra la legge come «anti-Esposito») «era stato auspicato dal Csm e dallo stesso presidente della Repubblica».

Preoccupata l'Associazione nazionale magistrati, che vede a rischio la «libertà di espressione che va riconosciuta ai magistrati come a tutti i cittadini, pur tenendo conto della peculiarità della funzione giudiziaria», ha detto il presidente Anm, Rodolfo Sabelli, tanto più che non è chiaro cosa sia definito come «illecito disciplinare».